

EBREI NEL NOVARESE (IV)

Ebrei stranieri vittime dell'ecidio del Lago Maggiore

57 il numero accertato di ebrei assassinati dalle SS tra il 13 settembre e il 10 ottobre 1943 in nove località tra Novara e la sponda piemontese del Lago Maggiore. Molti di loro erano stranieri. Arrivarono in Italia in tempi, per strade e con motivazioni diverse, spesso con l'errata convinzione che il regime fascista potesse essere meno vessatorio nei confronti degli ebrei e che l'Italia potesse quindi diventare nuova patria o almeno offrire temporaneo rifugio; finirono tutti con il condividere lo stesso tragico epilogo.

Le loro vicende – quelle che è stato possibile ricostruire attendibilmente – offrono l'emblematica testimonianza del riflesso che la legislazione antiebraica, attraverso i suoi successivi provvedimenti e aggiornamenti, esercitò sulla vita degli ebrei – in particolare, in questo caso, stranieri – passando, per citare l'efficace espressione di Sarfatti, dalla persecuzione dei diritti (dal '38) alla persecuzione delle vite (dal '43).

Paradigmatico in questo senso il caso dei coniugi ebrei di origine lettone Joseph Wofsi ed Emma Baron, che si chiuse tragicamente nel settembre 1943 con il loro assassinio a Baveno.

I Wofsi erano giunti in Italia nel 1924 – Joseph a febbraio, Emma a dicembre – e si erano stabiliti a Milano, dove l'uomo esercitava la professione di commerciante¹. Le ragioni del trasferimento sono riconducibili a scelte professionali: nonostante la Lettonia non fosse immune dall'antisemitismo, era ancora lontana la minaccia della persecuzione, che inizierà nel giugno 1941 durante l'occupazione da parte dell'Unione Sovietica (responsabile della deportazione in massa in Siberia di migliaia di "elementi indesiderabili" tra cui circa 2.000 ebrei), ma soprattutto della successiva occupazione nazista nell'estate del 1941².

Anche per i Wofsi, come per tutti gli ebrei, le cose cambiarono drasticamente con l'avvio delle misure razziali nel 1938, che segnò l'inizio di un progressivo inasprimento della propaganda antiebraica e dell'attività di controllo e persecuzione messa in atto dal regime fascista.

L'emanazione del RDL del 7 settembre³ – che prevedeva l'espulsione dal paese entro il 12

marzo 1939 degli ebrei stranieri che avessero stabilito la propria residenza nel Regno dopo il 1 gennaio 1919 – e del successivo RDL del 17 novembre⁴ – che confermava la revoca delle concessioni di cittadinanza italiana agli ebrei stranieri – colpì i coniugi Wofsi in misura relativa: essi riuscirono infatti a evitare l'allontanamento appellandosi all'articolo 25 stabilito dal decreto di novembre, che esentava dall'applicazione della disposizione gli ebrei di nazionalità straniera che avessero compiuto 65 anni anteriormente al 1 ottobre 1938⁵.

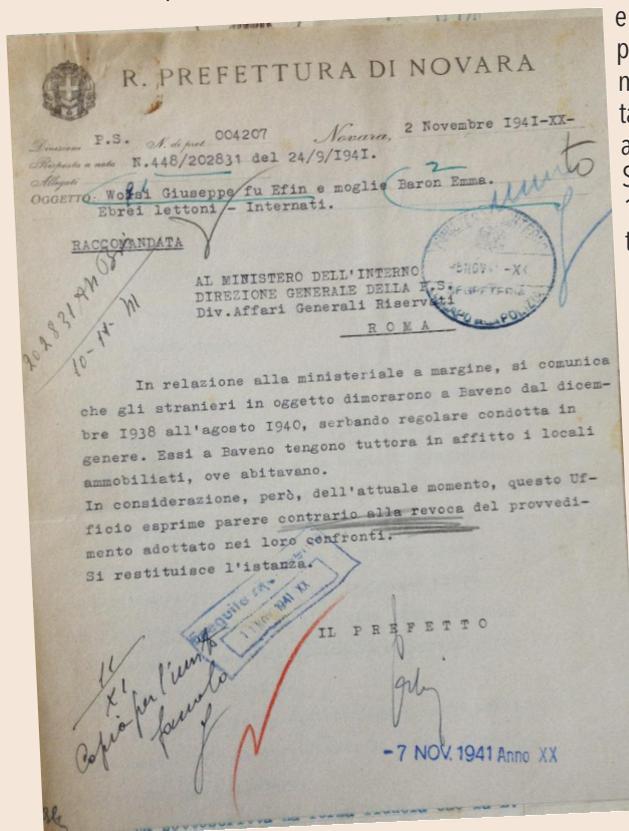
Ben diverso fu invece l'impatto della serie di circolari telegrafiche inviate tra il 20 maggio e il 22 giugno del 1940 dal Ministero dell'Interno alle Prefetture e Questure del Regno, con cui venne predisposto e messo in atto l'internamento degli ebrei stranieri che erano stati risparmiati (o si erano sottratti) dal decreto di espulsione del 1938: al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940 poco meno di 4.000 ebrei stranieri (tedeschi, austriaci, polacchi e cecoslovacchi) o apolidi (divenuti tali dopo la revoca della cittadinanza)

A cura dell'équipe "Even 1943" Pacchetti Didattici
Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi,
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

risultavano esposti al provvedimento di internamento⁶.

Per effetto, in particolare, del telegramma inviato dal capo della polizia Bocchini in data 15 giugno 1940, con cui le Prefetture erano invitate a procedere con il "rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale"⁷, il 2 luglio Joseph Wofsi e la moglie Emma Baron – che dal dicembre 1938 vivevano a Baveno – vennero internati a Ospedaletto d'Alpinolo⁸, in provincia di Avellino, dove rimasero per oltre un anno. Il duro internamento – aggravato, per Emma, dalle difficili condizioni di salute (soffriva di artrite reumatoide) – si concluse alla fine del 1941: il 31 dicembre i Wofsi ottennero l'autorizzazione a rientrare a Milano, con la diffida, tuttavia, a raggiungere Baveno.

Dopo ripetute richieste di trasferimento sul Lago Maggiore, inizialmente negate, i coniugi ottennero il nulla osta, probabilmente – stando alle dichiarazioni del figlio Leone Wofsi – dopo l'8 settembre 1943⁹; presero residenza presso una casa in via Due Riviere di proprietà di Irma e Ottavio Locatelli (allora segretario politico del fascio)¹⁰. Un trasferimento tanto agognato quanto fatale: i coniugi Wofsi vennero infatti arrestati pochi giorni dopo dalle SS durante il rastrellamento del 14 settembre 1943 e assassinati tra il 15 e il 22 settembre.



Comunicazione del 2 novembre 1941 tra Ministero dell'Interno e Prefettura di Novara circa l'internamento dei coniugi Wofsi; la carta fornisce oltretutto testimonianza della loro residenza a Baveno dal dicembre 1938 (Archivio Centrale dello Stato di Roma).

1 M. TERZOLI, *Una storia dimenticata? Lago Maggiore, settembre-ottobre 1943*, Tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2015-2016, p. 35.

2 F. GORDON, *Lettoni ed ebrei tra Germania e Russia* in https://www.academia.edu/18699687/Frank_Gordon_-_Lettoni_ed_ebrei_tra_Germania_e_Russia.

3 Regio Decreto Legge n. 1381 del 7 settembre 1938 "Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri".

4 Regio Decreto Legge n. 1728 del 17 Novembre 1938 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana".

5 Joseph Wofsi era nato il 17 novembre 1872, nel 1938 aveva dunque superato da poco il limite dei 65 anni.

6 Cfr. S. CAPOGRECO, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*,

<http://www.eclettico.org/israele/urbis/campi.htm>

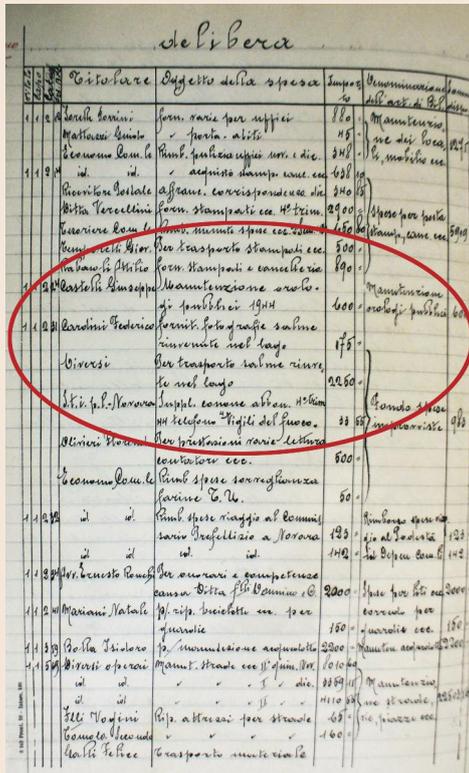
7 Telegramma n. 443/45626 del 15 giugno 1940.

8 www.annapizzuti.it.

9 M. TERZOLI, *Una storia dimenticata?* cit., p. 36.

10 ASCB/881 "Omicidio di ebrei – Processo di Osnabruck. 1966-1968". Dichiarazione scritta rilasciata al sindaco di Baveno da Giovanni Boera e deposizione di Egidio Ferigato in data 26 febbraio 1966. Egidio Ferigato era all'epoca dei fatti il custode di villa Il Castagneto, di proprietà della famiglia Luzzatto, vittima dell'ecidio di Baveno.

Presso l'archivio storico del Comune di Baveno, registro delle "Deliberazioni del podestà" in data 20 gennaio 1945, nell'elenco delle spese sostenute dal Comune nel trimestre ottobre-dicembre 1944 è attestata una spesa di L. 175 a favore di Cardini Federico per "fornitura fotografie salme rinvenute nel lago", seguita da una spesa di L. 2.250 per "trasporto salme rinvenute nel lago".¹¹



Registro delle Deliberazioni del podestà, 20 gennaio 1945 (Archivio Comune di Baveno)

Si tratta verosimilmente delle spoglie delle vittime dell'eccidio di Baveno e tra queste c'erano forse anche i resti dei coniugi Wofsi, come ipotizzato da Egidio Ferigato¹², testimone oculare del rinvenimento, sulla base di una protesi dentaria da lui notata quando Joseph Wofsi era ancora in vita.

Analoghi sorte, ma percorso diverso, per la famiglia Serman: Emil con la moglie Maria Müller, la cognata Stefania e la zia della moglie, Julia Werner. Di origine austriaca, Emil Serman, dopo un'esperienza giovanile come giornalista per un quotidiano di Berlino, era divenuto un affermato imprenditore nel campo dell'importazione di carta da giornale. Il 9 febbraio del 1924 aveva sposato a Berlino Maria Müller, ebrea polacca¹³. Risale alla fine degli

anni Trenta l'emigrazione dei Serman in Italia, nell'ondata di fughe all'estero che si registrò soprattutto a partire dal 1938, anno in cui si aggravarono in Germania le azioni di persecuzione antisemita (la *Kristallnacht* è del 9-10 novembre). Alla coppia si erano unite la sorella e la zia di Maria, entrambe cittadine polacche. Il trasferimento a Milano si rivelò da subito una scelta non felice, visto che nel 1938 entrarono in vigore in Italia le leggi razziali. D'altra parte, mentre il grosso dell'emigrazione ebraica dalla Germania o dai paesi sottoposti alla dominazione nazista era orientato verso paesi considerati più sicuri rispetto all'Italia di Mussolini¹⁴, molti esuli ebrei optarono per l'Italia - soprattutto prima del 1938 - in particolare per la facilità con cui si poteva ottenere il permesso di soggiorno: il Regio decreto 18 giugno 1931, Testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, richiedeva allo straniero una semplice dichiarazione senza particolari misure di indagine. Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, con la richiesta dell'eventuale dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, di fatto si utilizzarono a lungo i vecchi stampati senza la relativa voce, eventualmente aggiunta a penna e per la quale non sempre le questure richiedevano il certificato¹⁵. Ebrei stranieri continuarono a fare il loro ingresso in Italia anche dopo l'emanazione del RDL del novembre 1938, (l'art. 17 del resto non ne vietava il transito o la permanenza temporanea¹⁶), potendo usufruire oltretutto, fino all'agosto 1939, del rilascio di visti turistici per non colpire gli interessi economici del settore; questo almeno fino all'entrata in guerra nel 1940, quando i flussi di ebrei stranieri in ingresso - come in generale la loro circolazione in Europa - cominciarono a farsi molto difficoltosi¹⁷. È sorprendente quindi, ad esempio, il caso di un'altra delle vittime dell'eccidio di ebrei sul Lago Maggiore, proveniente come i Serman dalla Germania: Bertie Katz¹⁸, che insieme al padre Ludvig e alla madre Augusta Oppler, era riuscita - probabilmente in maniera rocambolesca - a fare il suo ingresso in Italia, a Novara, addirittura il 19 giugno 1942¹⁹, quando dall'ottobre 1941 vigeva in Germania

il divieto per gli ebrei di lasciare il paese e dal gennaio 1942 (conferenza di Wannsee) era stata avviata la "soluzione finale".

Foglio di famiglia relativo a Bertie Katz, vittima dell'eccidio di Novara (ASNo)

In Italia invece le partenze restavano consentite e anzi favorite (anche per gli internati), anche se di fatto frenate non solo dalla chiusura delle frontiere dei paesi neutrali europei, ma anche da provvedimenti restrittivi di paesi extraeuropei attraverso il sistema delle quote (tra giugno e settembre 1941, ad esempio, Stati Uniti, Cuba e Brasile avevano smesso di concedere visti). E anche i pochi che possedevano un visto dovevano comunque fare i conti con i costi e le enormi difficoltà dei trasporti²⁰. Quindi spesso gli ebrei stranieri - sia quelli da tempo residenti in Italia, sia quelli giunti più recentemente - si trovarono loro malgrado bloccati entro i confini del Regno, con il pericolo di essere raggiunti dall'obbligo di internamento, messo in atto - attraverso una serie di circolari - per tamponare l'evidente impossibilità pratica della loro espulsione. Anche i Serman, pur rientrando nella categoria degli ebrei stranieri costretti teoricamente all'allontanamento (non potevano appellarsi a nessuna delle esenzioni previste), non subirono l'espulsione e riuscirono a sottrarsi all'internamento, di cui risultavano passibili dal giugno 1940: poiché il nome dei Serman non risulta tra gli internati, è verosimile considerarli - come la stessa Bertie Katz per analoghe ragioni - parte del migliaio di ebrei stranieri - soprattutto donne e bambini - che non furono toccati dall'internamento per tutti gli anni in cui esso restò in vigore.

11 ASCB16-7/11 "Deliberazioni del podestà. Originali. Anni 1935-1945".
 12 ASCB1/881 "Omicidio di ebrei - Processo di Osnabrück. 1966-1968".
 13 È quanto risulta dal registro immigrazioni conservato presso l'archivio storico del Comune di Baveno, ASCB53/1.
 14 Le mete privilegiate dell'emigrazione ebraica furono, prima e durante la guerra, gli Stati Uniti, il Sudamerica, la Palestina, la Spagna, il Portogallo, la Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Svizzera. Cfr. G. PERRI, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, Jaca Book, Milano 2010, p. 59 ss.
 15 G. PERRI, *Il caso Lichtner cit.*, pp. 58-59.
 16 RDL n. 1728 del 17 Novembre 1938, Art. 17: "È vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo".

17 Tra il luglio 1941 e il settembre 1943 vennero trasferiti in Italia dal governo circa 4.000 ebrei provenienti da altri territori posti sotto il controllo italiano (Jugoslavia, Albania, Rodi e Libia) a cui si aggiunsero circa 1.500 ebrei rimpatriati dal resto d'Europa per sottrarli alla deportazione tedesca a est. Cfr. G. PERRI, *Il caso Lichtner cit.*, p. 214; vedi anche M. SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino 2002, p. 42.
 18 Bertie Katz fu arrestata durante il rastrellamento di ebrei avvenuto a Novara il 19 settembre 1943; di lei si persero le tracce (venne forse fucilata a Torino, dopo il suo trasferimento nel carcere della città).
 19 ASNo, Archivio storico del Comune di Novara, Scheda anagrafica di Bertie Katz.
 20 G. PERRI, *Il caso Lichtner cit.*, pp. 214-215.

Come attestato dalla loro pratica di trasferimento²¹, nel giugno 1940 la famiglia Serman lasciò Milano per stabilirsi a Baveno, dove acquistò Villa Fedora²².

Il documento estratto dal registro di popolazione del Comune di Milano e inviato a Baveno fu evidentemente palleggiato tra i due uffici anagrafe a causa di alcuni dati mancanti, relativi a indicazioni anagrafiche (compilate a mano in seconda battuta) e soprattutto alla dichiarazione di razza: il relativo campo rimase comunque vuoto dopo la definitiva acquisizione della carta da parte del comune di Baveno e la mancanza venne giustificata dall'impiegato milanese con l'apposizione in calce dell'annotazione manoscritta "Non consta che i suddetti abbiano fatto dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica trattandosi di stranieri".

Comune di MILANO		Elenco delle persone iscritte nel censibile dal		in data		Via	
REGISTRO DI POPOLAZIONE		PROSPETTO da ritornare al Comune di		BAVENO		completato, o confermato	
COGNOME	NOME	NASCITA	Stato	Professione	CONDIZIONE	MATRIMONIO	Stato di famiglia
Serman Emilio di	di Albrandi	Vienna 24-9-1884	com. Indust. Tedes.			Berlino 9-2-1924	
Gioachino	Giuseppina	Varsavia 9-1-1899	com. Indust. Tedes.	com. Indust. Tedes.			
Maria in Serman	di Werner Malin	Varsavia 15-1-1901	com. Indust. Tedes.	com. Indust. Tedes.		Berlino 17-10-1922	
Stefania in	di Werner Malin	Varsavia 12-4-1899	com. Indust. Tedes.	com. Indust. Tedes.			
Werner Giulia Ved.	di Ignazio	Varsavia 12-4-1899	com. Indust. Tedes.	com. Indust. Tedes.			

Non consta che i suddetti abbiano fatto dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica trattandosi di stranieri

Estratto del Registro di popolazione del Comune di Milano relativo alla pratica di trasferimento a Baveno della famiglia Serman (Archivio storico del Comune di Baveno)

In una data non precisata la famiglia Serman venne raggiunta a Baveno da un'amica, Sofia Czolosinska. Il 13 settembre 1943 vennero tutti arrestati (prima il capofamiglia, poi in serata le donne) e assassinati.

Il giorno dopo gli arresti Villa Fedora venne occupata dalle SS, che vi organizzarono una festa. Da quel momento la villa diventerà una delle sedi del comando tedesco.

Se, come abbiamo visto, gli esuli ebrei muniti di passaporto tedesco - o di altra nazionalità - anche dopo il 1938 poterono fare il loro ingresso in Italia, a quelli provenienti dall'Austria fu riservato un atteggiamento diverso: subito dopo l'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria alla

Germania nazista avvenuta il 13 marzo 1938), il 18 marzo il Ministero dell'Interno italiano aveva imposto il divieto di ingresso agli ebrei austriaci, rafforzato sul fronte tedesco da quello di espatrio; dopo la visita ufficiale di Hitler in Italia del maggio 1938, le restrizioni si attenuarono con la revoca del divieto da parte delle autorità naziste, a patto che venisse sottoscritta una dichiarazione di abbandono definitivo del *Reich*, e con il parallelo e conseguente ammorbidimento della posizione del governo italiano il quale apriva agli ebrei austriaci la possibilità di ingresso per il solo transito. In questo clima si stima che tra marzo e settembre 1938 circa 2.000 ebrei austriaci riuscirono a varcare la frontiera senza poi lasciare il paese per altre destinazioni; a questi se ne aggiunsero altri 2.500 circa dal settembre 1938 in poi.²³

Fanny Jette Engel, vittima come i Serman e i Wofsi dell'eccidio di Baveno del settembre 1943, fu una di loro.

Ebreo nativo di Katowice (Polonia), aveva sposato Ignazio Berger, ebreo osservante; dal loro matrimonio erano nati sei figli: Dora, Regina, Helene, Olly, Robert e Albert.

Nel 1890 il marito Ignazio aveva fondato la fabbrica Berger a Vienna - con filiali a Rotterdam, Parigi e Milano - che aveva presto acquisito fama internazionale, soprattutto grazie all'invenzione del Nitrolinol (un olio per armi, usato dall'esercito austro-ungarico) e del lucido da scarpe Guttalin. Nel 1926 i due figli maschi vennero inviati in Italia per occuparsi della filiale milanese, Roberto come responsabile della distribuzione, Alberto della produzione.

Il 12 marzo 1938 Ignazio Berger venne ucciso dai nazisti a Vienna. Il suo assassinio spinse quattro delle loro cinque figlie a lasciare Vienna: Dora, con il marito Bruno Weiss, arrivò a Milano e da lì si trasferì negli Stati Uniti, raggiungendo i cugini a St. Louis; la secondogenita Regina emigrò con il marito nel Missouri; la terza figlia, Olly, si stabilì con Fred Landau, suo consorte, in Inghilterra.



Fanny Jette Engel con il marito Ignazio Berger e figli (proprietà privata Berger Giuseppe).

Erano rimaste a Vienna la terzogenita Helene, protetta dal matrimonio contratto con un poliziotto cristiano, e la madre Fanny. Il figlio Robert Berger, deciso a portare la madre a Milano, durante il viaggio in treno verso Vienna incontrò Riccardo Crippa, tenente dei granatieri che, conosciuto il motivo per cui Robert era diretto in Austria e consapevole di quanto la sua condizione di ebreo rendesse pericoloso quel viaggio, si offrì di raggiungere al suo posto la madre e di accompagnarla alla frontiera. Fanny Engel fece in questo modo il suo ingresso in Italia, raggiungendo i figli a Milano e diventando una delle migliaia di profughi ebrei austriaci entrati in Italia e mai usciti.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, i bombardamenti su Milano costrinsero la famiglia Berger a lasciare la propria abitazione in piazza Fiume 10 per trasferirsi a Calolziocorte, vicino a Lecco. Fanny Jette Engel sfollò invece a Baveno, sul Lago Maggiore, prendendo alloggio all'albergo Eden come altri suoi conoscenti, anch'essi ebrei. Questa decisione ne segnò la sorte: secondo la testimonianza di Maria Paganini, allora proprietaria dell'albergo, venne prelevata dalla sua camera da due SS intorno alle 23,30 del 14 settembre 1943 e da quel momento se ne persero le tracce. Venne assassinata tra il 15 e il 22 settembre²⁴.

Come per Fanny Engel, la zona del Lago Maggiore fu meta eletta a rifugio da molti ebrei sfollati. Secondo le stime - che la ricerca archivistica in corso fa continuamente ricalcolare in aumento - erano presenti più di centocinquanta ebrei distribuiti nei comuni sulle sponde del lago e nelle località limitrofe: evidentemente non erano considerate - ad eccezione di Stresa²⁵ - località di villeggiatura di lusso, vietate agli ebrei dalle circolari persecutorie che si erano via via sommate alle disposizioni legislative principali.

21 ASCB, n. 53/1, "Pratiche di emigrazione e immigrazione, 1937-1944".

22 La Villa fu costruita a metà Ottocento per il torinese Giacinto Mannati. Venne acquistata nel 1896 da Giuseppe Ceretti, per passare nel 1909 all'industriale Giuseppe Spatz, a cui dobbiamo i primi lavori di ampliamento; Spatz la donò successivamente al genero, il noto musicista Umberto Giordano. Dopo il trasferimento a Milano della famiglia Giordano nel 1924, l'edificio passò all'Istituto Politecnico di Londra. Attualmente è sede della Camera di Commercio provinciale.

23 G. PERRI, *Il caso Lichtner* cit. pag. 40 ss.

24 La storia della famiglia Berger è ricostruita dal nipote di Fanny, Tommy Berger, figlio di Roberto. T. BERGER, *Onora il padre. Autobiografia di un imprenditore*, Marsilio, Venezia 2007.

25 Il fatto che Stresa fosse considerata località di villeggiatura di lusso è attestato da una serie di documenti, conservati presso l'archivio storico del Comune, in cui il podestà, per decisione della Questura comunicata in data 20/07/1942, respinge la richiesta di trasferimento a Stresa del sig. Luzzatti Giuseppe, ebreo, e famiglia (ASCS, b. 331 "Censimento ebrei e israeliti 1938-1943. Corrispondenze diverse").

Se il trasferimento sul Lago Maggiore fu per molti ebrei italiani, provenienti soprattutto da Milano e dalla Lombardia, una scelta naturale (molti di loro frequentavano da tempo per villeggiatura le diverse località intorno al lago, godevano di case di proprietà e di una rete di conoscenze consolidata), è verosimile supporre che per gli ebrei stranieri, alloggiati soprattutto negli alberghi, la vicinanza alla neutrale Svizzera avesse fornito la motivazione principale per questa scelta.

È un'ipotesi verosimile, ad esempio, per Clara Kleinberger, ebrea ungherese emigrata in Italia con il marito, protestante, e il figlio Tiberio Rakosi: secondo la documentazione relativa agli ebrei stranieri conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma,²⁶ la loro presenza a Milano è attestata a partire dal 9 marzo 1943; da qui sfollarono ad Arona, dove presero in affitto un appartamento in villa Beretta-Piccoli, di proprietà di una donna svizzera; madre e figlio furono arrestati dalle SS il 15 settembre 1943 e uccisi in data ignota.

Transito in Italia con l'obiettivo di una fuga in Svizzera o negli Stati Uniti anche per Alberto Arditi e la moglie Matilde David, entrambi ebrei bulgari, temporaneamente - e fatalmente - ospiti a Mergozzo nel settembre 1943, a casa di Mario Abramo Covo, zio materno della moglie, che con loro venne arrestato il 15 settembre 1943 (assassinati, i loro corpi non vennero mai ritrovati).



*Ritratto di Alberto Arditi
(Digital Library CDEC Milano)*



*Ritratto di Matilde David
(Digital Library CDEC Milano)*



Veduta del Lago di Mergozzo (proprietà privata Luisa Steiner)

Dopo il proclama Badoglio dell'8 settembre 1943, con l'instaurazione del regime nazifascista nell'Italia del Nord si aprì l'ultimo tragico capitolo della persecuzione degli ebrei in Italia. La Carta di Verona - manifesto politico della neonata RSI emanato il 14 novembre 1943 - risolse definitivamente il "problema" degli ebrei dichiarando tutti i membri della razza ebraica, ebrei italiani compresi, "stranieri e parte di una nazione nemica". Si avviava così alla stagione degli arresti sistematici e delle deportazioni da una parte, delle fughe e della vita in clandestinità dall'altra: 6.815 ebrei furono così deportati dall'Italia tra il 1943 ed il 1945. Più di 2.000 erano stranieri.

[Continua nel prossimo numero]

La Strage sul Lago Maggiore in sintesi

Baveno:	15, 17, 22 settembre	14 vittime
Arona:	dopo il 15 settembre	9 vittime
Orta:	dopo il 15 settembre	2 vittime
Mergozzo:	dopo il 15 settembre	3 vittime
Stresa:	dopo il 16 settembre	4 vittime
Pian Nava:	dopo il 17 settembre	2 vittime
Novara:	dopo il 19 settembre	3 vittime
Meina:	22 e 23 settembre	16 vittime
Intra:	8 e 10 ottobre	4 vittime

Per approfondimenti consulta la banca dati on-line: <http://archivio.casadellaresistenza.it/archivi/olocausto>

²⁶ ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Cat. A16, Stranieri ed ebrei stranieri, b. 3. Cfr. M. TERZOLI, *Una storia dimenticata?* cit., p. 68.